

ECDOTICA DEL MANOSCRITTO MODERNO. IL CASO DEL «MEMORIALE» DI ALDO MORO¹

PAOLA ITALIA

Ecdotics of the Modern Manuscript. Aldo Moro's Memoriale Case Study

ABSTRACT

The intricate phenomenology of the modern manuscript, in the post-analogical era, requires a specific ecdotic due to the proliferation of witnesses and their diverse nature: manuscripts, typescripts, photocopies. The new critical edition of Aldo Moro's Memorial, published in 2019 by a team led by Michele di Sivo, offers a case study in which the historical, archival, and autopsy study of the document is intertwined with the use of forensic analysis techniques, and is approached and discussed in relation to the ecdotic practices necessary to address, with the methods and tools of reconstructive philology, this particular type of philological case. Finally, the methods and possible advantages of a digital edition are analyzed in relation to the philological case of the Memoriale.

Keywords

Philology of Italian literature; Authorial philology; Printed philology; Aldo Moro; scholarly digital editions.

paola.italia@unibo.it

¹ Questo saggio è scaturito dalla presentazione dell'edizione critica del *Memoriale* di Aldo Moro tenuta da Michele Di Sivo e Stefano Twardzik presso l'Università di Bologna il 9 dicembre 2020, all'interno del corso di *Letteratura e Filologia medievale e moderna*: vd. *Il Memoriale di Aldo Moro (1978). Edizione critica*, coordinamento di M. Di Sivo, a cura di F.M. Biscione, M. Di Sivo, S. Flamigni, M. Gotor, I. Moroni, A. Padova, S. Twardzik, cura redazionale di M. Di Sivo, Roma, Mibact - Direzione generale Archivi - De Luca Editori, 2019. Ringrazio di cuore Loredana Chines, Giorgio Pinotti, Francisco Rico, Andrea Severi e Giacomo Ventura, lettori attenti e partecipi, e Michele Di Sivo e Stefano Twardzik, prodighi di indicazioni preziose sul loro lavoro.

1. La filologia d'autore in epoca post-analogica

Nell'epoca della riproducibilità tecnica dei supporti di scrittura, che possiamo definire 'post-analogica', successiva cioè all'invenzione della macchina da scrivere, ma precedente all'utilizzo dei computer, lo studio filologico delle scritture e delle varianti e correzioni d'autore deve ancora trovare una metodologia ecdotica specifica, che tenga conto del diverso status dei supporti.

Diversamente dai manoscritti realizzati in epoca 'analogica', prima dell'utilizzo della macchina da scrivere, la cui trasmissione avviene solo manualmente, i testi dell'epoca 'post-analogica' – manoscritti, dattiloscritti, bozze, fotocopie – possono essere replicati manualmente, meccanicamente (mediante dattiloscritto effettuato con macchina da scrivere meccanica o elettrica, e copie carbone da cui derivano uno o più altri dattiloscritti), o mediante riproduzione fotostatica (con xerocopia, dagli anni Settanta agli anni Ottanta, o fotocopia, dagli anni Novanta fino ai giorni nostri) o infine mediante stampa di fogli di bozze, prima della prima stampa.²

In ciascuna di queste fasi di trasmissione è possibile individuare, come avviene nella tradizione manoscritta 'analogica', correzioni d'autore, apposte con strumenti scrittori diversi (oltre ai lapis, matite, penne e penne biro, abbiamo anche pennarelli, evidenziatori, bianchetto che copre le lezioni, per ulteriori correzioni). La differenza, rispetto alla tradizione analogica, è data dalla presenza di una tradizione 'mista', costituita dal continuo intreccio tra copie d'autore o di copista, e dalla moltiplicazione meccanica dei testimoni (che possono recare a loro volta varianti o correzioni di autore o di copista), che se da un lato complica il quadro della 'tradizione del testo', dall'altro permette facilmente l'eliminazione di quei testimoni che non sono utili ai fini della ricostruzione, se vengono riconosciuti come 'copie *descriptae*'.³

² Nonostante la presenza diffusa di dattiloscritti nella tradizione del Novecento – si pensi solo ai due casi del *Gattopardo* e del *Giardino dei Finzi Contini* –, sono ancora pochi i contributi sul trattamento filologico del dattiloscritto e dei supporti in epoca post-analogica; un'impostazione editoriale in O. Ponte di Pino, *I mestieri del libro. Dall'autore al lettore*, Milano, Tea, 2008 e A. Cadioli, *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Milano, Il Saggiatore, 2012; e cfr. anche P. Italia, «Il testimone anfibio. Il dattiloscritto tra tradizione manoscritta e tradizione a stampa», in *La tradizione dei Testi*, Atti del Convegno (Cortona, 21-23 settembre 2017), a cura di C. Ciociola, C. Vela, Firenze, SFLI, 2018, pp. 253-274.

³ Emblematici i casi di Savinio e Manganelli, che ho potuto analizzare direttamente: nella genesi di *Casa 'La Vita' e altri racconti* (Milano, Adelphi, a cura di P. Italia e

Di fronte a una molteplicità di testimoni, che può dare un'apparente sensazione di dispersione e granularità della tradizione, e scoraggiare gli editori, e che può portare a dichiarare l'impossibilità teorica o la non opportunità di uno studio completo della tradizione,⁴ il migliore antiodito alla ‘bédierizzazione’ della filologia – tanto più in epoca digitale, dove la riproduzione dei singoli testimoni è agevolata dalla presenza dell’immagine e dalla illimitatezza dello spazio a disposizione – è una ricostruzione puntuale della storia della tradizione, diretta e indiretta, e una individuazione dei rapporti tra i testimoni. Rapporti che, proprio per la numerosità dei testimoni stessi, e per la loro apparente somiglianza, devono essere stabiliti prima dell’operazione ecdotica, individuando correttamente le reciproche relazioni, per potere agire, nella fase della costituzione del testo, con cognizione di causa.

I metodi della filologia ricostruttiva sono invece ancora efficaci per l’allestimento di un’edizione in età post-analogica. Prima di tutto, per la riconosciuta necessità di analizzare tutta la tradizione testuale, di comprendere di ogni testimone l’individualità documentale, le caratteristiche materiali e storiche, ma anche per la distinzione tra ‘recensione chiusa’ (‘verticale’, l’unica che permette di applicare, con buoni risultati, il metodo ricostruttivo), e ‘aperta’ (‘orizzontale’, quando si è in presenza di contaminazioni o di varianti d’autore), che davanti a una proliferazione di testimoni diventa dirimente. Sarà più facile, infatti, di fronte alla numerosità dei testimoni diretti e meccanicamente riproducibili, trovare casi di ‘recensione aperta’, orizzontale, in cui i testimoni sono contaminati, non è possibile stabilire la dipendenza da un unico antografo, e l’emendazione dovrà basarsi, oltre che sulle linee guida indicate prima, sull’*usus scribendi*, ovvero su una profonda conoscenza dello stile e del pensiero dell’autore.

La grande quantità di documenti esistenti per la filologia moderna e contemporanea rende necessaria un’attenta operazione di contestualizzazione. La ‘tradizione indiretta’ è utile non solo per la costituzione del testo, ma anche per la corretta datazione di tutti i testimoni, ciascuno

A. Tinterri, «La Nave Argo», 1999) e del *Rumore sottile della prosa* di Manganelli, dove, in particolare, l’indice strutturale e i singoli saggi sono costituiti da copie carbone su cui Ebe Flaminini, compagna dell’autore, interviene durante e dopo la sua scomparsa (cfr. G. Manganelli, *Il rumore sottile della prosa*, a cura di P. Italia, Milano, Adelphi, 1994).

⁴ I due casi estremi della *Commedia* (il cui dibattito è stato ospitato anche in *Ecdotica*, cfr. P. Robinson, «The textual tradition of Dante’s *Commedia* and the “Barbi loci”», *Ecdotica*, 9 (2012), pp. 7-38 e P. Trovato, «Su qualche programma informatico di classificazione dei testimoni», *Ecdotica*, 11 (2014), pp. 105-111) e delle poesie di Gadda (per cui cfr. M.A. Terzoli, *Nota al testo* a C.E. Gadda, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1993, pp. v-xxiv).

calato nel suo tempo e con le ipotesi, relative alla sua genesi, necessarie per poterlo valutare correttamente. Le possibilità di ricerca offerte dall'ambiente digitale sono ora uno strumento indispensabile per una *recensio* che non si limiti alla raccolta dei testimoni diretti, ma prenda anche in esame tutti i documenti utili per la tradizione indiretta, anche se non portano poi a un recupero di testimoni. La fase della *recensio*, per la costituzione del testo nella filologia moderna e contemporanea, deve essere molto accurata, e offrire un vero e proprio dossier genetico (che potrà trovare pubblicazione anche parziale in *Appendice* al testo), indispensabile per la contestualizzazione del testo stesso.

L'ambiente digitale offre inoltre nuove modalità ecdotiche, e merita, anche se brevemente, di essere affrontato. La possibilità di pubblicare l'intera documentazione *online* è un importante ausilio, che dovrebbe sempre accompagnare l'edizione cartacea e digitale del testo. D'altro canto, in un'edizione digitale, la riproduzione dovrebbe accompagnare sempre l'edizione, dare cioè al lettore la possibilità di ripercorrere il lavoro del filologo, di verificarne le ipotesi, di proporne di alternative. Che è l'obiettivo – al netto della costituzione del testo – di ogni edizione critica: non atto di fede del lettore verso il testo e il suo curatore, ma fiducia documentata e documentabile, da porre eventualmente sotto giudizio, *sub condicione*, e sempre correggibile di fronte a una nuova interpretazione dei documenti esistenti, o alla scoperta di nuovi documenti.

Riproduzione, quindi, come necessario complemento dell'edizione, come in alcuni prototipi di edizioni scientifiche è stato già sperimentato, con buoni risultati, offrendo una piattaforma utile alla contemporanea visualizzazione del documento originario, della sua trascrizione diplomatica e dell'edizione critica digitale.⁵ E riproduzione che non deve sostituirsi all'edizione stessa, né l'edizione del testo diventare un mero fenomeno di marcatura e meta-datazione, pena un “analfabetismo filologico di ritorno” dove quella che è stata una disciplina centrale degli studi storici, applicazione ai testi di un metodo storico che affonda le sue radici nell'umanesimo, rischia di ridursi a un mero esercizio meccanico, in cui nuovi amanuensi digitali applicano acriticamente operazioni tecniche, senza capirne il senso.⁶

⁵ Mi riferisco ai modelli presentati con la visualizzazione EVT sia di edizioni a testimone unico, che di edizioni a testimoni plurimi, per cui cfr. R. Rosselli Del Turco, C. Di Pietro, «La visualizzazione di edizioni digitali con EVT: una soluzione per edizioni diplomatiche e critiche», *Ecdotica*, 16 (2019), pp. 148-173.

⁶ Critici, su questo aspetto, gli interventi di Shillingsburg e Pierazzo, sintetizzati in Paola Italia, *Editing Duemila*, Roma, Salerno editrice, 2020, cap. 4.

In assenza di un protocollo condiviso per le edizioni critiche e di una definizione comune di edizioni scientifiche, la soluzione finora adottata è stata quella di stabilire parametri di qualità sulla base delle singole edizioni, e di ricavarne elementi utili per stabilire regole generali. È su questo modello di validazione ‘bottom up’ che si sono mossi la rivista RIDE⁷ e l’Osservatorio sulle Edizioni critiche promosso dall’Università di Milano, che ha già raccolto un numero significativo di recensioni, e stabilito una serie di parametri per individuare le caratteristiche delle edizioni schedate.⁸

Va da sé, che, una volta individuati i parametri minimi per le edizioni scientifiche, e quelli massimi per quelle critiche, non si possa più evitare, per le edizioni nell’era post-analogica, di accompagnare la ricostruzione del testo – compito primario di ogni operazione filologica – con la visione diretta del documento, o sotto forma di repository di immagini, in supporto dell’edizione cartacea (una sorta di edizione ‘ponte’ dall’analogico al digitale) o in visione sinottica con l’edizione stessa, in una vera e propria edizione digitale, che dovrà però offrire quelle garanzie di sostenibilità e interoperabilità che si affiancano a quelle di affidabilità e verificabilità garantite dall’edizione cartacea.⁹

2. Il caso del *Memoriale*

La recente edizione critica del *Memoriale* di Aldo Moro, pubblicata nel 2019, in coedizione, dalla Direzione generale Archivi (Ministero per i beni e le attività culturali) e dalla casa editrice De Luca, con il coordinamento di Michele Di Sivo, offre un caso di studio interessante per mettere a fuoco le caratteristiche dell’edizione post-analogica.

Si tratta di un caso unico sotto molteplici punti di vista, sia per l’eccezionalità del documento, sia per il contesto storico, per le condizioni del suo ritrovamento e per la ‘temperatura testuale’: ogni pagina di

⁷ A Review Journal for digital editions and resources, <https://ride.i-d-e.de/>.

⁸ Si veda in proposito il sito dell’Osservatorio, l’intervento di A. Cadioli et al., *L’Osservatorio sulle edizioni critiche. Un cantiere in sviluppo*, tenutosi in forma virtuale il 9 ottobre 2020 entro il seminario *Prassi ecdotiche. Seminari filologici in memoria di Giovanni Orlandi* (<https://sites.unimi.it/oec/singlenews.php?id=14>), e il saggio dello stesso Cadioli pubblicato nel numero monografico di *Italianistica digitale, Griseldaonline*, 2 (2021) (ics).

⁹ Sui protocolli di validazione delle edizioni scientifiche e critiche si vedano i parametri individuati in Italia, *Editing Duemila*, pp. 175-178

quel testo fa parte a pieno titolo della storia della Repubblica Italiana, tanto da avere giustamente meritato la definizione di *Memoriale della Repubblica* nell'ampio studio di Miguel Gotor.¹⁰ Dopo una prima pubblicazione parziale, nel 1978,¹¹ e dopo la prima completa edizione del *Memoriale*, del 1993, a cura di Francesco Maria Biscione,¹² questa terza edizione è però la prima che si presenta come 'edizione critica'.

L'aspetto collaborativo del testo è uno dei meriti di questa edizione, che riserva a un'introduzione a più voci la contestualizzazione del documento. Di Sivo ha infatti raccolto un gruppo di studiosi per presentare al lettore, in una corposa prima parte (pp. 1-184), tutti gli aspetti del testo, dai criteri di edizione (M. Di Sivo, *Intelligenza prigioniera. L'edizione critica del Memoriale*), alle novità intervenute a partire dalla prima edizione provvista di note di commento (Biscione, *Testo, storia, testo*), riprese nella sezione finale del testo, dedicata agli *Strumenti*, all'analisi grafologica del reperto (Antonella Padova, *Il Memoriale: la scrittura al centro*) e ai criteri con cui il testo è stato costruito (Stefano Twardzik, *Scrivere e riscrivere. La costruzione del Memoriale*). Miguel Gotor firma un saggio dedicato espressamente a una sezione speciale del manoscritto, *Filtra fin qui. Lo scritto su Paolo Emilio Taviani*,¹³ mentre Ilaria Moroni ricostruisce le fasi salienti della graduale scoperta del testo (*Oltre il muro. Il lungo itinerario del Memoriale*).

È proprio da questo ultimo saggio che conviene partire per mettere a fuoco il contesto in cui il *Memoriale* è stato conosciuto. Scrive Moroni:

Il 16 marzo 1978 poco dopo le nove di mattina all'incrocio tra via Fani e via Stresa, una zona residenziale di Roma nord, un gruppo armato delle Brigate rosse assaltò l'auto su cui viaggiava Aldo Moro e quella, di scorta, che lo seguiva: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi furono uccisi e il presidente della Democrazia cristiana prelevato incolume e portato via. Iniziò così 'l'operazione Moro', minuziosamente organizzata in tutti i dettagli..., e finalizzata a un sequestro politico senza precedenti, mirato a ricattare lo Stato estorcendo informazioni all'ostaggio. (p. 167)

¹⁰ M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigione e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2011.

¹¹ Il testo scoperto nell'ottobre 1978 (per cui vd. qui il par. 4) viene pubblicato in appendice a G. Selva, E. Marcucci, *Aldo Moro: il martirio di un uomo, una tragedia che continua. Da via Fani al dibattito parlamentare*, Bologna, Cappelli, 1978.

¹² F.M. Biscione, *Il Memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Roma, Coletti, 1993.

¹³ Il saggio si legge, in forma più sintetica, nel capitolo *Il Memoriale che non c'è* di Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, pp. 409-63.

Ben ricorda Moroni i nomi degli uomini della scorta di Moro, che nel *Memoriale* non hanno luogo, e ben sottolinea e riepiloga le risultanze che, dopo tre commissioni parlamentari e altrettanti processi, hanno portato l'ultima Commissione presieduta da Giuseppe Fioroni, dopo tre anni di lavori, pur in assenza di una relazione finale (la caduta del governo alla fine del 2017 chiude drasticamente i lavori proprio quando la commissione avrebbe dovuto stilare la relazione definitiva),¹⁴ a ripercorrere analiticamente tutti i fatti e le informazioni relative al sequestro, alla prigionia e all'uccisione, ricostruendo una versione sostanzialmente diversa da quella affidata ai tre principali testimoni oculari e protagonisti della vicenda: Mario Moretti, Valerio Morucci e Adriana Faranda e denominata *Memoriale Morucci*, che, nella relazione di Fioroni, viene così definita:

Un grande reato di omissione, dai servizi dell'Est e dell'Ovest, dalla criminalità organizzata e da un gamma di vertici legati alla P2. In questo clima fumoso di cose sapute e non dette, le Br possono essere state aiutate ad ottenere dei risultati. Moro è stato ucciso perché era l'architrave della rigenerazione della democrazia italiana, con Berlinguer avevano capito che la Prima Repubblica stava finendo e che serviva un nuovo patto costituente con forti valori. Non è stato più fatto.¹⁵

Una conclusione parziale e generica, che non ha soddisfatto chi attendeva da questa commissione una ricostruzione analitica della verità a partire dai dati documentali e la pubblicazione di una relazione conclusiva dopo tre anni di indagini, sostituita dall'interessante, ma insufficiente volume di taglio giornalistico: *Moro il caso non è chiuso. La verità non detta*, scritto da Fioroni insieme alla giornalista Maria Antonietta Calabrò.¹⁶

Sono stati però le ricerche di archivio, il confronto tra le dichiarazioni dei protagonisti oculari del tempo, le loro memorie, un puntuale lavoro di indagine giornalistica¹⁷ a permettere una diversa ricostruzione

¹⁴ La terza relazione della commissione, datata 6 dicembre 2017, si legge negli atti della Camera (https://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceE-Testi/023/029/INTERO.pdf).

¹⁵ L'intervista è stata pubblicata in edizione straordinaria de *L'Unità* del 23 maggio 2020 e si può leggere nel sito de *Il Viterbese.it* (<https://www.ilviterbese.it/2020/05/23/moro-tante-omissioni-e-verita-di-comodo/>) e nell'archivio digitale del Centro Studi Aldo Moro (<http://centrostudialdomoro.it/index.php/feed/>).

¹⁶ M.A. Calabrò, G. Fioroni, *Moro. Il caso non è chiuso. La verità non detta*, Torino, Edizioni Lindau, 2018.

¹⁷ P. Cucchiarelli, *L'ultima notte di Aldo Moro: dove, come, quando, da chi e perché fu ucciso il presidente DC*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018.

dei fatti, affidata quindi non alla relazione finale della Commissione, ma a una pubblicistica varia e articolata,¹⁸ che ha riconosciuto l'attivo ruolo dell'intelligence americana *Secret Team* e della RAF nell'organizzazione del sequestro e nei vari trasferimenti della prigionia (in vari covi non solo di Roma, ma anche del laziale), e il repentino ribaltamento delle sorti del prigioniero, ucciso proprio mentre le trattative con la Santa sede, grazie all'intermediazione di Mons. Curioni, e alla liberale consegna di un riscatto da parte dell'imprenditore ebreo della famiglia Bata, si stavano per concludere, come attesta, come vedremo, la parte finale del *Memoriale*, in cui Moro è sicuro della sua imminente liberazione.

Non è stato facile, per i lettori del *Memoriale* nella sua versione completa, conosciuta solo nel 1990, quando la caduta del muro di Berlino rese possibile una più ampia conoscenza delle verità contenute nella ‘confessione’ di Moro (motivazioni del Piano ‘Solo’, sistema di tangenti e metodi di corruzione nella gestione degli appalti, collusioni di Andreotti col banchiere Sindona legato alla mafia, intermediazione di Moro stesso nelle trattative palestinesi), non provare un singolare sconcerto. Moro era stato un protagonista della storia italiana del dopoguerra, giovanissimo tra i padri costituenti, ed era quindi naturalmente antagonista all’idea di Stato, al ‘sistema’ dei propri sequestratori. Era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, e non, come fu detto allora, ‘stockholmizzato’.¹⁹ Nondimeno, invece di resistere all’interrogatorio e celare i ‘segreti’ che, insieme a pochissimi altri politici democristiani, custodiva, ne aveva presentato – almeno in parte – il racconto dettagliato, con nomi e cognomi, svelando la corruzione del sistema ben al di là di quanto gli inquisitori potessero immaginare. Ancora più sconcertante era che, dopo avere denunciato la collusione di una parte del suo Partito con i poteri mafiosi, la manipolazione dei servizi segreti, l’ingerenza americana (ed europea) nella politica interna ed estera del paese, alla fine di quella lunga confessione, che era diventata una vera e propria ‘conversione’, Moro avesse rinunciato a tutte le cariche ricoperte fino a quel momento, per «completa incompatibilità con il partito della D.C.» (M 456). Come un consorte con la donna con cui aveva vissuto tutta la vita, che la vede e la fa vedere al mondo nella

¹⁸ La sterminata bibliografia morologica può essere ripercorsa grazie all’Archivio Flamigni (www.archivioflamigni.org), che raccoglie la documentazione più completa sul ‘caso Moro’ acquisita dal senatore Sergio Flamigni dal 1968 al 2008, e in particolare alla bibliografia di Aldo Moro compilata da Emilio Biscione e aggiornata al 2020 (http://www.archivioflamigni.org/doc/Bibliografia_Aldo_Moro_06.pdf).

¹⁹ Così Paolo Emilio Taviani nei suoi diari, a commento della ‘lettera’ resa pubblica il 10 aprile 1978, su cui cfr. le ipotesi di M. Gotor, qui a p. 210.

deviazione della sua condotta dissoluta e corrotta, preso atto di quell’inevitabile ‘divorzio’, aveva dichiarato, una volta tornato in Parlamento, di volere aderire al gruppo misto, e, convinto di avere salva la vita, ringraziate le Brigate Rosse per la loro ‘generosità’ di sequestratori e carnefici (che, dopo averlo fatto prigioniero per 55 giorni, lo avevano «restituito in libertà», M 456), aveva concluso il *Memoriale* con una vera e propria ‘requisitoria’ contro il proprio ex partito e la rinuncia a qualunque ulteriore possibile ritrattazione: «Per parte mia non ho commenti da fare e mi riprometto di non farne neppure in risposta a quelli altrui» (M 456).

Proprio perché il *Memoriale* è l’unico testimone di questa ‘conversione’, e della tragica conclusione che ha cambiato la storia del nostro paese, la sua edizione scientifica è un atto necessario, non solo culturale, ma civile e, in un certo senso, politico.

3. Filologia e grafologia

Nonostante il suo sconcertante valore di documento storico, e la sua ancor oggi incombente valenza simbolica, il *Memoriale* è un documento fisico, e in questa sua dimensione materiale va considerato.²⁰

Con *Memoriale* si indicano infatti due testimoni diversi:

1. un dattiloscritto di 78 pagine (facciate), scoperto nel covo brigatista di via Monte Nevoso nel blitz compiuto dal generale Dalla Chiesa il 1 ottobre 1978 (che chiameremo D), che riportava solo una parte dell’originale;

2. la fotocopia di un manoscritto autografo di 420 facciate (che chiameremo M), tra lettere e testi, scoperta il 9 ottobre 1990 nell’intercapedine dello stesso appartamento, durante dei lavori di ristrutturazione e attualmente depositato presso l’Archivio di Stato.²¹

Di questa fotocopia, tuttavia, sono state realizzate, nelle varie fasi del sequestro e del processo (dalla Digos di Milano, dalla Procura della

²⁰ Dichiara la necessità di partire dai dati materiali, e prima di tutto dall’oggetto documentario, Stefano Twardzik in un articolato saggio, pubblicato precedentemente all’edizione critica, e su cui si basa la sua analisi della ‘struttura’ del *Memoriale*: S. Twardzik, «Il *Memoriale* di Aldo Moro. La ricerca di una *ratio* nella sequenza dei manoscritti in fotocopia rinvenuti nel 1990», *QFIAB*, 99 (2020), pp. 428-486.

²¹ Il testimone è presentato in 5 Tavole alla fine del volume (M 529-580); le Tavole, tuttavia, hanno un valore più archivistico che filologico, poiché nell’edizione critica figura solo la numerazione del testimone messo a testo, che segue quella dell’Archivio di Stato di Roma (abbreviata in ASR).

Repubblica di Roma, dalla Commissione Stragi), ulteriori fotocopie, con conseguente proliferazione di testimoni e di numerazione delle carte,²² e la situazione è complicata dal fatto che, dopo la prima riproduzione, sono stati prelevati dei campioni cartacei su cui svolgere le analisi per l'individuazione delle impronte digitali, sicché, mentre le fotocopie effettuate prima di tali analisi sono complete, la fotocopia originaria reca i 'fori' del prelevamento. Purtroppo, l'edizione critica presenta solo alcune immagini dell'autografo, ma *online* è possibile consultare varie *Appendici documentarie*: il reperto M,²³ la fotocopia, tratta dal medesimo reperto, realizzata dalla Procura della Repubblica di Roma nel 1990,²⁴ e l'intero corpus (memoriale e lettere) del precedente reperto.²⁵ Manca ancora l'appendice n. 4, dedicata al dattiloscritto, che più delle altre permetterebbe di effettuare il confronto, necessario come vedremo per le ipotesi genetiche, con l'originale manoscritto.

Applicando tuttavia il criterio di *eliminatio codicum descriptorum*, non essendo intervenuti sui documenti varianti o correzioni d'autore, i testimoni vanno ridotti a quello più antico e vicino all'originale perduto, sul quale basiamo le nostre osservazioni.²⁶

L'edizione denomina l'autografo del *Memoriale* come 'antigrafo', in riferimento al dattiloscritto di cui è stato, in parte, l'antigrafo. Tecnicamente è la definizione corretta, perché è l'antigrafo di chi ha redatto il dattiloscritto, ma proprio il contributo di Stefano Twardzik, come vedremo, che sviluppa ipotesi svolte anche da Miguel Gotor, sia per le lettere che per il

²² Sulla moltiplicazione delle fotocopie effettuate poco dopo il ritrovamento, cfr. le acute osservazioni di S. Twardzik, «Alcune note sul reperto giudiziario degli scritti di Aldo Moro rinvenuti nel 1990», in *Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*, 2013, pp. 185-224 (in particolare le pp. 190-196).

²³ Si tratta dell'Appendice documentaria 1, costituita dai «fogli dell'antigrafo, ovvero le fotocopie originali del Memoriale, reintegrati di uno dei quattro campioni estratti nel 1990 dal Servizio di Polizia Scientifica della Procura della Repubblica di Roma», secondo la sequenza dell'edizione a stampa (Tavola di raffronto 2 dell'edizione, pp. 545-53: http://www.archivi.beniculturali.it/images/pdf_articoli/m_m_78/memoriale_aldo_moro_1978_tavola_2.pdf).

²⁴ Si tratta dell'Appendice documentaria 2, che reca il testo «prima dell'estrazione dei campioni dagli originali», secondo la sequenza dell'edizione a stampa (Tavola di raffronto 3 dell'edizione, pp. 554-562: http://www.archivi.beniculturali.it/images/pdf_articoli/m_m_78/memoriale_aldo_moro_1978_tavola_3.pdf).

²⁵ Si tratta dell'Appendice documentaria 3, costituita dalle lettere e dal memoriale, indicati però secondo la sequenza del numero dell'ordinamento dell'Archivio di Stato (Tavola di raffronto 1 dell'edizione, pp. 529-544: http://www.archivi.beniculturali.it/images/pdf_articoli/m_m_78/memoriale_aldo_moro_1978_tavola_1.pdf).

²⁶ Appendice documentaria n. 3.

Memoriale, suggerisce la possibilità che in alcune parti il dattiloscritto sia copia di un antigrafo precedente e perduto, sicché il manoscritto originale del *Memoriale* sarebbe l'antigrafo di quello che nell'edizione viene chiamato 'antigrafo'. Più corretto quindi sarebbe denominare l'autografo come tale, nonostante sia una fotocopia dell'originale e non l'originale stesso, sia perché in questa edizione critica il dattiloscritto è assente, e quindi la prospettiva non è quella del dattiloscritto ma quella del manoscritto che viene pubblicato, sia per la possibilità che l'antigrafo abbia a sua volta un antigrafo. Qui ci riferiremo al *Memoriale* 'M' come 'autografo', perché tale è, anche se conservatoci solo in fotocopia. Vedremo, tuttavia, che l'attenta analisi di Twardzik porta a considerare questo documento in modo più articolato e complesso, costituito com'è dall'assemblaggio, spesso effettuato da Moro stesso, di trascrizioni realizzate precedentemente, a loro volta forse copie in pulito di antografi perduti.

A questa conclusione erano giunti, per strade diverse, sia Riccardo Tesi, sia Miguel Gotor, sia Massimo Mastrogiovanni,²⁷ analizzando le lettere spedite dalla prigionia, e interpretando diversamente lo stesso fenomeno, ovvero lo statuto ibrido dei testi, che mostrano l'interpolazione sia fisica, data dalla 'sutura' artificiale tra carte, e addirittura, per le lettere, dall'avere utilizzato supporti e strumenti scrittori diversi, che linguistica, con l'uso «di parole politiche o di ambito bellico ad alto tasso propagandistico», come «prigioniero», «prigioniero politico», «processo popolare», «guerriglia», «lunga marcia»,²⁸ con la differenza che per Gotor si tratta di una negoziazione con i carcerieri, e di una loro 'manipolazione' imposta all'ostaggio e da lui messa in atto, per Tesi di una forma di manipolazione autoindotta, evidente anche in fenomeni sintattici, come l'infinito iussivo, o 'sloganistico', che viene adottata dallo scrivente al solo scopo di avere più possibilità di comunicare con l'esterno, di fare recapitare le proprie lettere.²⁹

²⁷ R. Tesi, «Linguistica del caso Moro», *Studi linguistici italiani*, 35 (2010), pp. 225-254; Gotor, *Il memoriale della Repubblica*; M. Mastrogiovanni, *La lettera blu. Le Brigate Rosse, il sequestro Moro e la costruzione dell'ostaggio*, Roma, Ediesse 2012.

²⁸ Tesi parla espressamente di «essere lessicali e fraseologiche di alto contenuto ideologico-propagandistico ... chiaramente frutto d'interpolazione fra le righe, incapsulate abilmente all'interno di uno stile sintattico di tipo argomentativo che continuava a rimanere indiscutibilmente avvertito» (Tesi, «Linguistica del caso Moro», p. 234).

²⁹ Medesima motivazione viene data, in modo a mio avviso meno convincente, a proposito dell'uso 'screditante' dei riferimenti alla famiglia, che infittiscono il testo al solo scopo di «far giungere il maggior numero possibile di lettere ai destinatari: in altre parole, Moro intuisce la strategia comunicativa dei brigatisti e, per così dire, si adegu a profilo da essi costruito» (Tesi, «Linguistica del caso Moro», p. 252).

Questo, come altri fenomeni di interpolazione, frequenti sia nel manoscritto che nel dattiloscritto, potrebbero essere definiti casi di ‘varianti d’autore coatte’, sia nell’autocensura (come il ‘tabù della scorta’), che nella riscrittura dei testi, spesso modificati per renderli più adatti allo scopo che entrambi – sequestratori e sequestrato – si prefiggevano: spingere l’opinione pubblica, il governo e i dirigenti democristiani e del partito comunista, verso una negoziazione, per fare crollare il ‘partito della fermezza’ e ottenere il rilascio del sequestrato con uno scambio di prigionieri.³⁰ Alla tesi di una ‘strategia di dissimulazione’, con l’effetto di screditare appositamente la propria immagine, come in effetti fece, sembra più ragionevole opporre che Moro abbia adottato scientemente una strategia di auto-manipolazione del testo, governando con maestria, nonostante la condizione di cattività, la quantità e la qualità delle notizie che ‘graduava’. Non è ragionevole pensare che, protraendosi la condizione di prigionia, egli potesse credere che i terroristi tenessero fede alla parola data quando gli garantivano la ‘segretezza’ delle lettere e delle comunicazioni.³¹ L’intelligenza prigioniera di Moro era in questo senso molto lucida, e ogni testo prodotto nei 55 giorni della prigionia deve essere valutato su vari livelli (in ordine di competenza):

1. Il livello dell’opinione pubblica, che non conosceva i segreti del *Memoriale*, che sarebbero stati rivelati solo cinque mesi dopo l’assassinio di Moro e – in modo più esteso – nel 1990;
2. Il livello dei carcerieri, che, a partire dalla seconda metà di aprile conoscono i segreti della versione integrale del *Memoriale*;³²

³⁰ È esplicito in tal senso il comunicato n. 7 delle B.R. (vero), diffuso il 20 aprile, a partire dal quale vengono definiti sempre più precisamente i termini della trattativa, che si verrà a precisare in 13 nominativi di brigatisti da liberare in cambio della salvezza di Moro.

³¹ Nonostante nella prima comunicazione avesse imputato la diffusione della prima lettera a Cossiga al governo e non alle BR, come attesta la lettera 16 («vorrei pregarti che, almeno su quel che ti ho scritto, vi fosse, a differenza delle altre volte, riservatezza», cfr. A. Moro, *Lettere dalla prigione*, a cura di M. Gotor, Torino, Einaudi, 2008, p. 29), non recapitata perché avrebbe «il doppio gioco dei brigatisti», presto svelato (cfr. la nota di Gotor alla lettera n. 17, con il «cambio di strategia» del prigioniero, a cui era stato «verosimilmente» comunicato che «la sua richiesta di segretezza era stata violata», p. 33, n. 2).

³² Nella ricostruzione cronologica del ‘tempo del prigioniero’, spicca la sezione dei capitoli 24-38, scritti (alcuni riscritti) dal 22 aprile al 2 maggio, che risultano privi del dattiloscritto; sono i temi più scottanti (dal 27 al 32 riscritti rispetto alla precedente versione) del finanziamento alla D.C. (24), dello scandalo Lockheed (27), del governo coi comunisti (28); dei rapporti diplomatici con l’ambasciata americana (29), della riforma Presidenzialista (30), della ristrutturazione della D.C. (31), dell’elezione di Umberto Agnelli (32); e quelli scritti *ex novo* (o affidati solo alla registrazione orale) dell’elezione di Medici uomo di Andreotti, alla Montedison (33), dei rapporti con le banche (34) e di

3. Il livello dei dirigenti della D.C., segnatamente Taviani e Andreotti, ma anche alcuni dirigenti dei Servizi segreti, che, essendo a conoscenza dei suddetti segreti, interpretavano diversamente le allusioni del testo.

Si vede quindi chiaramente come, prima di affrontare il problema dell'edizione, sia necessaria un'attenta valutazione di tutti i testimoni, da effettuarsi, preferibilmente, con l'ausilio della riproduzione fotografica a fronte; possibilità offerta dal confronto tra l'edizione cartacea e le riproduzioni presenti nelle *Appendici documentarie* pubblicate nel sito della Direzione generale Archivi, ma che in un'edizione digitale si potrebbero vedere direttamente.

L'approccio alla materialità del documento attraverso gli strumenti dell'analisi della grafia e delle modalità della scrittura – presentato nel saggio di Antonella Padova, consulente del tribunale di Roma – offre risultati nuovi e sollecita alcune riflessioni sugli strumenti da utilizzare nello studio del manoscritto moderno dal punto di vista metodologico:

La grafologia, la disciplina che studia la manoscrittura da un punto di vista psico-neuro-fisiologico, può fornire allo studio del *Memoriale* di Aldo Moro un importante contributo: può essere utilizzata per verificare l'autografia di ogni componente grafica ... ed escludere interventi di terzi, può fornire informazioni sugli elementi oggettivi del grafismo (tipo di penna e supporto cartaceo, presenza o meno di un piano di appoggio stabile), può dare indicazioni sui fattori soggettivi e sulla personalità dello scrivente (stati d'animo, spontaneità del gesto, maggiore o minore esigenza di leggibilità).³³

Si tratta di metodologie di indagine che vengono correntemente utilizzate nelle indagini forensi, e che solo recentemente sono state introdotte nello studio dei manoscritti moderni, anche in ambito filologico. Si pensi al gruppo di lavoro costituito a Bologna e diretto da Federico Condello per l'analisi delle carte del *Diario Postumo* di Montale, che è giunto a risultante dirimenti grazie all'approccio multidisciplinare, dove filologia d'autore, letteratura, linguistica e analisi dei grafismi hanno collaborato per stabilire la totale o pressoché totale mancata autorialità

Gladio e dei reparti antiguerriglia (35-36), di cui i brigatisti avevano dichiarato la possibile esistenza nella Risoluzione della Direzione strategica del febbraio 1978, come Di Sivo fa opportunamente notare a p. 396, della posizione di Cossiga (37) e della libertà di stampa (38).

³³ A. Padova, «Il *Memoriale*: la scrittura al centro», in *Il Memoriale di Aldo Moro (1978). Edizione critica*, p. 69.

della raccolta.³⁴ Anche la filologia d'autore non prescinde dall'approccio tecnico alla materialità del documento e prende in esame, nell'analisi del testo che è preliminare a ogni atto trascrittoria, elementi quali il supporto di scrittura, le filigrane, l'analisi codicologica dell'unità archivistica, l'inchiostro, il *ductus*, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per il riconoscimento di *pattern* scrittori attraverso le reti neurali,³⁵ e, con l'uso di tecniche di *imaging* di tipo spettrometrico, sia in fase di acquisizione dell'immagine, sia in post produzione, le stratigrafie correttorie, le cosiddette 'campagne di scrittura', considerando il manoscritto non più come un oggetto bidimensionale, ma tridimensionale, dove la terza dimensione è quella del tempo.³⁶

Le recenti indagini che con il gruppo di lavoro del Frame Lab della sede di Ravenna dell'Università di Bologna abbiamo svolto sulle carte leopardiane del *Quaderno napoletano* degli *Idilli* hanno permesso di ricostruire quella tridimensionalità che cambia radicalmente la valutazione del manoscritto, svelando come i sei celebri idilli pubblicati nel 1826 (*L'infinito*, *La Ricordanza*, *Lo spavento notturno*, *La sera del giorno festivo*, *Il sogno*, *La vita solitaria*) non solo non siano stati scritti nel medesimo ordine e nel medesimo tempo, ma in tre tempi diversi: i primi tre nel 1819 (*La Ricordanza*, *L'infinito*, *Lo spavento notturno*), il quarto nel 1820 (*La sera del giorno festivo*), il quinto e il sesto nel 1821 (*Il sogno e la vita solitaria*). Ciascuno, inoltre, reca tracce correttorie della fase successiva, sicché alcune delle varianti tardive apposte sui primi tre testi – come la celebre correzione del terzo verso dell'*Infinito*: «del celeste confine» → «dell'ultimo orizzonte», o quella del penultimo verso: «Infinità» → «Immensità» – devono essere considerate coeve alla scrittura base del quarto testo, altre a quella del quinto e del sesto. Si tratta di analisi molto sofisticate, in cui indagine autoptica del documento si unisce all'uso di microscopi multispettrali e le competenze della filologia d'autore si uniscono a quelle della paleografia.³⁷

³⁴ Cfr. F. Condello, *I filologi e gli angeli*, Bologna, BUP, 2015; F. Condello et al., *Montale e pseudoMontale. Autopsia del diario postumo*, Bologna, BUP, 2016.

³⁵ Cfr. gli studi già consolidati sul riconoscimento automatico di grafie, grazie all'applicazione del *deep learning* e dell'analisi di *pattern* digitali, di A. Hossain, M. Ali, «Recognition of Handwritten Digit Using Convolutional Neural Network (CNN)», in *Global Journal of Computer Science And Technology, Neural and Artificial Intelligence*, 19, n. 1 (2019) (consultabile all'indirizzo: <https://core.ac.uk/download/pdf/231148505.pdf>).

³⁶ Si veda il progetto *Leopardi 3D* (<https://site.unibo.it/leopardi3d>), sviluppato dal Laboratorio informatico del Dipartimento di Filologica Classica e Italianistica dell'Università di Bologna.

³⁷ Si veda il contributo di Marco Cursi, relativamente al quaderno degli *Idilli*, in *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, 2021, pp. 174-176.

I risultati delle analisi di Padova, applicate al *Memoriale*, mostrano come tale intreccio di saperi sia fruttuoso:

la grafologia, supportata dalla metodologia della ricerca storica, archivistica e archeologica, può essere utilizzata per riconoscere una sequenza temporale delle carte e, dunque, recuperare una storia, quella del sequestro, e un tempo, quello del prigioniero,³⁸

e che l'inserimento, tra le discipline menzionate nella collaborazione di competenze, anche della paleografia e della filologia, sarebbe stato ulteriormente proficuo. Le tecniche sperimentate da Padova, infatti, si basano sull'applicazione sistematica dell'analisi comparativa di grafismi che viene utilizzata nello studio di manoscritti antichi e moderni e che è alla base della fase 'autoptica' e manuale di *authorship*.³⁹ Accanto a quelli dell'archivistica, della metodologia storica e dell'archeologia (di una sorta di archeologia del manoscritto si parla, in filologia d'autore, per quanto riguarda l'individuazione delle 'unità stratigrafiche' del manoscritto), sarà utile affiancare le tecniche adoperate con quelle paleografiche e filologiche.

Sin dalla consegna della prima lettera inviata dal 'carcere', il 29 marzo 1978, quella a Francesco Cossiga, infatti, il problema dell'autografia è stato al centro di una sterminata pubblicità, volta a destituire di valore i documenti. La prima novità introdotta da Padova è costituita dal confronto grafologico con scritture d'autore non solo coeve e non solo circoscritte (come era stato fatto nei giorni del sequestro, utilizzando per il confronto grafico solo bigliettini scritti corsivamente), ma un dossier molto ampio costituito da:

appunti, minute, revisioni, versioni plurime di scritti e discorsi, carteggi, epistolari, biglietti di auguri, lettere, ritagli di giornali recanti commenti e postille e tutto quanto possa servire a testimoniare il comportamento grafomotorio di un uomo che, nel corso della vita, ha sempre scritto moltissimo e ha mantenuto tale consuetudine anche negli ultimi, terribili, cinquantacinque giorni del sequestro.⁴⁰

³⁸ Padova, «Il Memoriale: la scrittura al centro», p. 69.

³⁹ Diversamente, nell'analisi di manoscritti antichi, dove la singolarità del tratto è meno individuata, sono già state sperimentate, e con buoni risultati, tecniche di riconoscimento e di trascrizione automatica delle grafie. Cfr. i lavori di Peter Stoke nell'analisi automatica di riconoscimento delle scritture antiche (<http://peterstokes.org/cv/ConfPapers.html>), il suo progetto *Escriptorium*, e il progetto *Transkribus* (<https://readcoop.eu/transkribus/?sc=Transkribus>), sviluppato anche su scritture moderne.

⁴⁰ Ivi, p. 71.

Una prassi consueta, nell'analisi di manoscritti moderni, che Padova persegue sistematicamente, per:

acquisire idoneo materiale comparativo da utilizzare nel confronto con la grafia delle lettere e del *Memoriale* ... fondamentale per capire se vi fossero comportamenti grafomotori abituali e consolidati e problematiche legate alla scrittura, in primis l'illeggibilità della grafia con la quale si confrontarono i brigatisti, seminando il dattiloscritto del *Memoriale* di omissioni ed errori di trascrizione, e con la quale ci misuriamo ancor oggi.⁴¹

In realtà, l'analisi dei documenti dal punto di vista filologico rivela una dinamica un po' diversa. Se è vero infatti che la grafia di Aldo Moro, già prima del sequestro, aveva posto problemi di interpretazione anche ai suoi stessi più vicini collaboratori (come testimoniano le riscritture a lapis su parole sottolineate in matita rossa, effettuate dal segretario Guerzoni), è però un fatto che il manoscritto del *Memoriale* non si presenta né particolarmente tormentato né di difficile lettura (a confronto con le varie scritture precedenti che, in particolare nel saggio di Padova, accompagnano la descrizione del 'rapporto di scrittura').

Entra in gioco, in questo punto come in altri dell'edizione critica, il dattiloscritto, che invece di rappresentare la copia in pulito dell'originale, è lo specchio più o meno fedele, della genesi del manoscritto. È stato appurato che tale dattiloscritto, che dal 1978 si conosce nella versione parziale rinvenuta nel covo di Monte Nevoso, è stato redatto materialmente dal brigatista Prospero Gallinari e da un possibile secondo più corretto trascrittore,⁴² e denuncia quindi i classici errori di un copista semicolto: errate interpretazioni di *lectiones difficiliores* che vengono lasciate in bianco, oppure banalizzazioni, errori di anticipo, o ancora *lectiones faciliores* di lettura di un antografo, che, pur nelle condizioni particolari in cui è stato redatto, non era particolarmente ostico.

L'attenta disamina di Padova circa le modalità scrittorie di Moro prima della stesura del *Memoriale* permette di stabilire un generale *modus operandi* di scrittura e correzione, e di verificarne l'applicazione nell'inter-

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. M. Di Sivo, «Intelligenza prigioniera. L'edizione critica del *Memoriale*», in *Il Memoriale di Aldo Moro (1978). Edizione critica*, p. 36 («l'esame dei 78 fogli ha evidenziato come a una congruente catena di inesattezze di quella natura si contrappongano invece fogli con una non sempre esatta ma più corretta gestione degli accenti acuti e gravi nella stessa pagina, associata a una migliore conduzione generale dell'ortografia rispetto alla prima mano») e la nota 72.

pretazione dell'autografo. Moro applica nel *Memoriale* gli stessi modi di scrittura – riorganizzazione delle domande in macro-trattazioni, riscrittura di primi abbozzi – che emergono da altri suoi scritti. Scrive Padova, individuando le fasi di ‘come lavorava Moro’:

scriveva un primo abbozzo, lo ricopiava, lo correggeva, lo completava con inserimento di altri passi, introdotti da asterischi e parentesi quadre, accorpava i testi redatti in diverse sedute di scrittura, alcuni dei quali recano numerazioni con avverbi numerali (bis, ter...). I passi con troppe correzioni venivano ricopiatì e sostituiti, con innesti talvolta imperfetti e punti di raccordo segnalati dal cambio di numerazione delle pagine. Per ogni seduta di scrittura o di correzione i mezzi scrittori e gli inchiostri risultano differenti: penne biro e stilografiche, pennarelli e matite, inchiostri blu, rossi, neri e verdi.⁴³

Se quindi, di fronte al *Memoriale*, le ipotesi della non autografia o di una coercizione esterna – peraltro smentite dallo stesso Moro in lettere e nel *Memoriale* stesso – vengono corrette dalle analisi grafologiche, la valutazione di Padova ha il merito di riconoscere una variazione anche nel temperamento della scrittura, nella sua forza espressiva, che si mostra molto agguerrita, soprattutto quella dei primi testi, redatti subito dopo il sequestro, nei quali Padova individua i caratteristici segni grafologici del «Temperamento dell’assalto e della resistenza»: «Angoli A (reattività) [angolo acuto alla base delle lettere ‘a contatto con il rigo di base’]», «Angoli B (resistenza) [angoli superiori o triangoli nelle lettere ovali], ‘tagli delle t slanciati e acuminati’», «aste rette e lievemente concave a destra ... mantenimento del rigo, velocità, ritmo ... ».⁴⁴ Una resistenza che porta Padova a utilizzare i dati grafologici per ribaltare la vulgata di un Moro che «non si è comportato da eroe, che sia stato un debole, un codardo, che sia sceso a patti con i terroristi, che abbia proposto lo scambio di prigionieri per pura convenienza, che fosse inerme e senza forza d’urto», mostrando, nei segni grafici della reattività e della resistenza, una forza argomentativa che riabiliterebbe la figura dello statista: «è giunto il momento di ribaltare questa interpretazione e restituire alla scrittura – e quindi alla figura di Moro – quella forza che non le è stata finora riconosciuta e che contraddistingue tante pagine del *Memoriale*, un’opera nata in cattività eppure ‘libera’», in cui «Moro sostiene il contraddittorio, ribatte le accuse, si difende e contrattacca». Tuttavia, se l’accusa è totalizzante ed erroneamente semplificante, anche la difesa compie l’er-

⁴³ Padova, «Il *Memoriale*: la scrittura al centro», p. 72.

⁴⁴ Ivi, p. 106.

rore eguale e contrario a volere affidare all'analisi grafologica una riabilitazione morale.

L'analisi del documento, come ogni operazione filologica, non è un processo alle intenzioni, e ogni pregiudizio, in questo senso, non produrrebbe un'edizione scientifica, ma un'edizione funzionale a un'interpretazione ideale e astratta di tutta la vicenda, che vorrebbe i due contendenti in campo scontrarsi come gli eroi dell'Ariosto: da una parte la figura ideale dello statista, il cui *Memoriale* è una *magna charta* della democrazia parlamentare sorta dalle ceneri del regime, e dall'altra le figure, altrettanto eroiche, dei carcerieri e inquisitori, eredi della purezza di una resistenza tradita dalla corruzione del potere partitico, paladini di una società ideale di liberi e uguali, che sfidano l'apparato corrotto dello Stato per realizzare in terra un'utopia di stampo esistenzialista-sartriano.⁴⁵ Purtroppo, i dati storici, i documenti, le inchieste, le interviste, i riscontri oggettivi che hanno permesso fino ad ora di giungere a una ricostruzione plausibile della vicenda, l'ipotesi di lavoro più economica per spiegare tutti gli elementi in campo contrastano con questa visione, che però ha affascinato entrambi gli interpreti, e che ha impedito, insieme alle resistenze riconducibili a un'oggettiva 'ragione di Stato', di giungere, se non alla verità, a una 'ipotesi di verità'. Se, quindi, di «Temperamento dell'assalto e della resistenza» si tratta – e oltre ai segni lo mostra lo stile, la forza argomentativa implacabile, che aggiunge alle sperimentate abilità retoriche, una determinazione ostinata, ossessivamente tesa alla dimostrazione delle proprie ragioni –, esso non è rivolto contro i propri inquisitori, ma contro il partito di cui Moro stesso è il Presidente in carica e da cui, dopo la lunga scrittura del *Memoriale*, sconfessati tutti i compagni di partito, nessuno escluso, decide di dimettersi.

È naturale, quindi, che questo testo, che è un testo agonistico e di conversione, mostri, anche nella grafia, una singolare energia 'di spada e di fioretto', ma forse non per le ragioni individuate da Padova. Quanto poi questi segni grafici siano un riflesso di uno stato d'animo o di un temperamento psicologico, non sta a noi valutare. Quello che qui conta è il metodo di indagine grafica, che suggerisce una pista fruttuosa: l'analisi paleografica per incrociare i dati materiali forniti dalla scrittura con quelli cronologici, e l'analisi dei temi e la loro organizzazione interna. Non dobbiamo dimenticare che il *Memoriale* non è costituito da un'unica unità codicologica, come un quaderno o un notes, in cui

⁴⁵ Così nella definizione di Enrico Fenzi, che associa il sacrificio esistenziale del brigatista alla costruzione dell'individualismo esistenzialistico di Sartre.

l'ordine del supporto materiale è preordinato, ma da fotocopie o meglio xerocopie, di eguale larghezza, ma ineguale lunghezza, perché la fotocopia avveniva su rulli di carta che venivano tagliati successivamente. Per questa ragione le pagine non sono tutte uguali, e non è possibile utilizzare elementi paleografici, come solitamente viene fatto (tipo di carta, filigrane, ecc.), per stabilire l'ordine delle carte.⁴⁶

4. L'edizione critica: criteri, genesi ed editing

L'edizione curata da Michele Di Sivo e dalla sua *équipe*, pur se definita critica, è piuttosto semi-diplomatica: mantiene i capoversi del testo (andando fisicamente a capo e lasciando una riga di spazio tra una carta e l'altra) e rispetta la fisicità del documento (anche se questa soluzione sarebbe stata più efficace stampando il testo a fronte della riproduzione della fotocopia, che il lettore può recuperare on line, ma meno agevolmente).⁴⁷ Anche dal punto di vista della costituzione del testo siamo di fronte, più che a un'edizione critica, a un'edizione semi-diplomatica. Lo dichiara la conservazione delle abitudini scrittorie dell'autore: l'alternanza maiuscole/minuscole, ma con alcune eccezioni forse non necessarie, come la regolarizzazione al maiuscolo del titolo onorifico ('On.'), mentre le abbreviazioni non vengono sciolte. Coerente con i criteri di un'edizione semi-diplomatica è la scelta di non normalizzare i nomi di persona, quando scritti erroneamente, come 'Hencke', scritto 'Henke' e utilizzato dalla pubblistica per contestare l'autografia delle lettere (ma vengono scritti erroneamente anche 'Mitterand', 'Golda Mayer', 'Gromicko', 'Massaschussetes', 'Gimnich').

Quanto alle emendazioni, l'edizione, che si propone come conservativa, interviene in alcuni punti a correggere i *lapsus calami*. Una scelta non indifferente, perché non è facile stabilire cosa possa essere considerato *lapsus* e cosa invece sia errore o variante. Prendiamo alcuni esempi tratti dalle ultime carte, quelle dell'*Epilogo*. A p. 455 (M 361), ad esempio, non viene commentato o emendato un passo non perspicuo per il lettore, relativo al collaboratore di Andreotti, un consigliere inascoltato e che gli avrebbe evitato di fare «tanti errori nella sua vita». Il passo legge (in corsivo segnalo il passaggio oscuro): «Perché Ella, On. Andreotti, ha un uomo non di secondo piano, ma di primo piano con Lei: *un loquace*,

⁴⁶ A questo aspetto, relativo all'analisi archivistica e a una ipotesi sulla genesi, forma e struttura del *Memoriale*, si dedica il contributo di Stefano Twardzik, cfr. qui le pp. 209-210.

⁴⁷ Cfr. l'*Appendice documentaria on line* qui cit. alle nn. 23, 24, 25.

ma un uomo che capisce e sa fare». È chiaro che il passo presenta un trascorso di penna: «un loquace» per «non loquace», altrimenti non sarebbe giustificata la successiva avversativa. Più avanti invece il passo: «Per gli inventori di formuli», probabile attrazione dal precedente plurale maschile, viene giustamente emendato in «Per gli inventori di formule», ma due righe dopo: «rinuncio a tutte le cariche, | escluso qualsiasi candidatura futura, mi dimetto dalla D.C.», che è di nuovo un trascorso di penna per «escludo», invece non viene emendato e viene commentato dalla nota «è incerto se la lezione corretta sia *ho escluso* o *esclusa* o, più probabilmente, *escludo*». La lettura del manoscritto, riprodotto nella carta a fianco (p. 457), è chiaramente «escluso», ma la lezione da restaurare sarebbe «escludo», per simmetria con i presenti indicativi ‘assertivi’: «Rinuncio», «escludo», «mi dimetto», «chiedo ... di trasferirmi». Rilegiamo il passo integrale, che è l’atto finale di questa lunga apologia:

Rinuncio a tutte le cariche, | [20] escludo qualsiasi candidatura futura, mi dimetto dalla D.C., chiedo al Presidente della Camera di trasferirmi dal Gruppo della D.C. al Gruppo misto.

Per parte mia non ho commenti da fare e mi riprometto di non farne, neppure in risposta a quelli altrui.

Quanto alle emendazioni all’edizione Biscione apportate dalla nuova trascrizione, è un peccato che la sezione dei *Criteri di edizione* non ne faccia esplicita menzione, come d’uso nelle edizioni critiche. Il testo, infatti, restauro correttamente varie lezioni. A p. 45 del *Memoriale*, nel terribile passaggio su Flaminio Piccoli, scritto tra la fine di aprile e l’inizio di maggio, viene restituita ad esempio la lezione «sempre» invece di «senza», che cambia radicalmente il senso della frase (sempre in corsivo il testo variante): «Onorevole Piccoli, come è insondabile il suo amore che si risolve sempre in odio. Lei sbaglia da sempre e sbaglierà sempre, perché è costituzionalmente chiamato all’errore. E l’errore è, in fondo, *sempre* cattiveria» (M545). L’etiologia dell’errore («E l’errore è, in fondo, senza cattiveria»), *lectio facilior* da manuale, tradiuto da tutte le edizioni precedenti del *Memoriale*, viene efficacemente illustrata nel saggio introduttivo di Di Sivo, ma non figura nei *Criteri di edizione*.

Per quanto concerne la trascrizione del testo, vengono indicate in nota a piè di pagina le varianti genetiche (utilizzando un sistema ‘parlato’ di rappresentazione della topografia delle correzioni che deriva dalle convenzioni della diplomatica), ma non vengono date le varianti rispetto al testimone dattiloscritto, e questo è un peccato, perché il dattiloscritto è cruciale per stabilire, di ogni pagina del ‘reperto’, la derivazione da un anti-

grafo perduto, o lo stato di ‘primo autografo’, e vanno perciò ricostruiti, pagina per pagina, i rapporti genetici tra il dattiloscritto e il suo ‘presunto’ antografo. L’apparato del manoscritto avrebbe potuto avere, infatti, due fasce di apparato: una prima fascia genetica, che riportasse tutte le correzioni interne al testo, e una fascia evolutiva, con le varianti rispetto al dattiloscritto. La collazione con il dattiloscritto, e la separazione delle due tipologie di varianti, avrebbe permesso di verificare, carta per carta, se il dattiloscritto, per quella porzione di testo, era la copia in pulito, o la copia di un altro testimone, come in alcuni limitati casi è evidente. Di fronte ai casi in cui il dattiloscritto fosse apparso una copia di altro antografo, le sue varianti non avrebbero dovuto essere riportate in fascia evolutiva, ma in una fascia a parte, perché varianti di un testimone collaterale a M, che però avrebbe permesso, nei *loci critici*, di stabilire il testo originario.

Per alcune porzioni di testo, quindi, la collazione di M con D avrebbe portato a capire che il testo del dattiloscritto era *più antico* di quello di M, e quindi avrebbe permesso di isolare queste sezioni, che avrebbero potuto essere pubblicate a parte, in un’appendice dedicata all’UrM (la versione più antica del manoscritto); versione che non è rintracciabile in un unico testimone (non dimentichiamo che stiamo parlando di fogli sciolti, e non di un manoscritto con una sua unità codicologica), ma in frammenti isolati, come se, per singole tessere di mosaico, ne emergesse la sinopia sottostante.



Questa edizione, invece, permette di rendersi conto della materialità di M, senza poterne percepire, in assenza delle riproduzioni a fronte, la natura composita. Inoltre, proprio per individuare le ‘giornate di scrittura’, sarebbe stato utile accompagnare alla riproduzione del manoscritto anche le lettere, scandite cronologicamente, per confrontare le grafie e incrociare i dati che Padova ha stabilito con l’analisi grafologica, con quella paleografica, ora supportata anche dall’analisi delle grafie, come abbiamo visto, attraverso le reti neurali.

Molto interessante e foriera di ulteriori interpretazioni critiche è la scelta ecdotica sull’‘ordine’ di pubblicazione delle carte, che si basa in particolar modo sull’analisi grafologica di Padova,⁴⁸ con alcune novità

⁴⁸ Con qualche differenza rispetto all’analisi archivistica di Twardzik, nella seriazione dei brani, come per il testo n. 20, per Twardzik costituito da una ripresa del testo 22

importanti che mette conto analizzare. Per l'estrema complessità del caso filologico, è necessario ricostruire rapidamente la genesi e le condizioni in cui il testo è stato conosciuto.⁴⁹

Il *Memoriale* è stato scritto nella prigione del popolo, a partire dai giorni immediatamente successivi al sequestro del 16 marzo 1978, con le prime risposte alle domande dei carcerieri, raggruppate intorno a una serie di temi individuati da numeri ordinali scritti da Moro stesso, fino ai primi di maggio, con l'*Epilogo* che – di fronte a una probabile liberazione, intervenuta grazie a un inspiegabile *deus ex machina*, dopo la condanna a morte del 15 aprile – fa sì che il prigioniero si ritenga ‘graziato’ e proietti in un improbabile futuro la propria attività politica, come abbiamo visto, fuori dalla Democrazia Cristiana.

Diversamente dall'edizione Biscione, che aveva pubblicato i testi accorpandoli per temi, e quindi proponendo, per ciascun tema, anche più versioni successive, indipendentemente dalla loro possibile scrittura, l'edizione Di Sivo prova a ricostruire quello che viene chiamato «il tempo del prigioniero», ovvero l'ordine della scrittura. La definizione che meglio si attaglia a questa scelta ecdotica ‘genetica’ era stata offerta da Biscione nell'introduzione alla sua edizione del 1993,⁵⁰ e viene significativamente ripresa da Di Sivo: «la genesi di un documento è parte integrante del suo significato».⁵¹

L'edizione presenta quindi 42 testi (il numero non è stabilito da Moro, ma corrisponde al numero complessivo di unità testuali autonome ricostruibili nel corpus delle fotocopie), suddivisi in gruppi, cronologicamente disposti (abbiamo sottolineato le date, per mettere in evidenza la progressione temporale):

1. 1-5. *I primi scritti* ante 25 marzo-5 aprile, riferiti al ruolo svolto da Moro nella Democrazia Cristiana, come oggetto – dai primi comunicati BR – dell'interrogatorio al «capo dello stato imperialista delle mul-

(«talvolta anche con l'uso dello stesso lessico adoperato in quella memoria», p. 130 e cfr. anche p. 131, n. 91); mentre nell'edizione Di Sivo, sulla base dell'analisi grafologica, l'ordine dei testi è inverso (20, 22).

⁴⁹ La sezione dei *Criteri di edizione* informa il lettore sull'ordine del montaggio delle varie sezioni, mentre la sezione Strumenti, illustra dettagliatamente, con numerose tavole, le varie numerazioni che il reperto ha avuto nelle varie fasi dell'iter giudiziario; sarebbe stato più chiaro aggiungere, direttamente nella sezione *Criteri di edizione*, una descrizione del testimone pubblicato, in modo da avere, come è d'uso nelle edizioni critiche, una sintetica presentazione dell'oggetto di edizione, e, separatamente, la sua storia interna e le diverse fasi della sua scoperta.

⁵⁰ Biscione, *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto*, p. 16.

⁵¹ Di Sivo, «Intelligenza prigioniera», p. 27 (e la nota 41).

tinazionali», la questione mediorientale, l'alleanza con i comunisti, gli «homines novi» come Beniamino Andreatta, il sequestro, l'Europa e la crisi politica.

2. 6-7. *Su Paolo Emilio Taviani*, del 7-9 aprile: 6. «*Filtra fin qui*». *Taviani e il testo emerso*: il testo che risponde a una dichiarazione di Paolo Emilio Taviani (il responsabile di Gladio in Italia, di cui Moro voleva smentire la versione in riferimento a un colloquio a cui Moro accenna in una lettera a Zaccagnini riguardo le sue posizioni sul caso Sossi) divulgato il 7 aprile con il comunicato n. 5 (in cui si diceva che il prigioniero «aiutava validamente»), e pubblicato su *Repubblica* il 10 aprile. Su questo testo, come vedremo, si sofferma il contributo di Gotor, proponendo un'interpretazione originale, che fa del testo a Taviani il filo rosso attraverso cui leggere tutto il *Memoriale*; e 7: il corrispondente dattiloscritto, derivante da una versione del testo n. 6 precedente (su cui torniamo nel paragrafo 5).

3. 8-19 *Undici temi*. Prima metà di aprile. Si tratta delle presumibili risposte date da Moro alle domande (non pervenute) dei carcerieri, organizzate in scansione numerica di temi, da 1 a 11.

4. 20. Decisioni finali 10-15 aprile. È il testo redatto prima della condanna a morte, resa nota dal comunicato n. 5 del 15 aprile. Moro riprende vari temi già trattati nel testo precedente, per dimostrare la propria estraneità a «segreti di rilievo» e alla funzione di «capo incontrastato della D.C.».

5. 21-38. Dopo la condanna. *I sedici temi*. 22 aprile-2 maggio. Vengono sviluppati, in forma più netta, aspra e giudicante, i temi già trattati nella prima serie di risposte (*Undici temi*); a partire dal tema n. 12 fino al n. 16, vengono trattati argomenti nuovi, non presenti nella prima serie.⁵²

6. 39-40-41. Amintore Fanfani, Giulio Andreotti. Due documenti legati tra loro e non tematizzati, di datazione incerta, forse in riferimento alla strategia della tensione, ai finanziamenti alla D.C., ai rapporti con Sindona, e un foglio singolo.

7. 42. *Epilogo*. Seconda metà di aprile-inizio di maggio. Si tratta del testo finale del *Memoriale*, scritto probabilmente come «canovaccio» (p. 440) per svilupparne singoli scritti dei temi 1-16 e le lettere del secondo periodo di prigione (specialmente quelle a Misasi, Zaccagnini e Guerzoni). Diversamente dai *Sedici temi*, scritti dopo la condanna a morte,

⁵² Si tratta (con qualche eccezione) della sezione che non ha il corrispondente dattiloscritto, cfr. *supra* la nota n. 32.

decretata con il comunicato n. 6 del 15 aprile, questo *Epilogo del Memoriale* è scritto nella convinzione di essere in procinto di venire liberato, «per grazia» delle Brigate Rosse cui il prigioniero dichiara di dovere «la salvezza della vita e la restituzione della libertà».

La collocazione dell'*Epilogo* in posizione finale conclude il *Memoriale* con una sorta di *summa* di tutta l'esperienza politica all'interno della Democrazia Cristiana, fino alla decisione, confermata dalla lettera a Zaccagnini (riprodotta alle pp. 518-23), di dimettersi da tutte le cariche ricoperte e trasferirsi al Gruppo misto.

A questa complessa organizzazione, che non facilita la lettura del testo per la ricorsività degli stessi temi, ripresi in più punti, e per la ulteriore frammentazione data dai ‘cappelli’ a ogni singolo capitolo, si aggiungano le osservazioni svolte da Twardzik, sulla base di numerosi esempi (*Scrivere e riscrivere. La costruzione del Memoriale*), riguardo allo status del manoscritto di ‘bella copia’:

Dalle sviste e dalle dimenticanze di parole e di singoli monemi che punteggiano le pagine del manoscritto ... si può evincere che la maggior parte dei testi sono il frutto di una trascrizione effettuata dallo stesso Moro, in quanto recano errori tipici del lavoro di copia (M 118).

In altri casi invece, e specificamente nei testi 20 (*Decisioni finali*) e 42 (*Epilogo*), l'analisi minuziosa dello stato delle carte porta a ipotizzare un lavoro di *editing*, compiuto dall'autore stesso, sia nel raccordare e montare testi scritti in momenti diversi, sia nel dare, dopo la stesura (o bella copia), una numerazione progressiva a gruppi di fogli tematicamente in sequenza, scritti in momenti diversi e successivamente assemblati. Per raccordare i testi, infatti, Moro impiega lo spazio del margine inferiore e superiore della pagina in modo innaturale, a dimostrazione di un ‘montaggio’ a posteriori.

Oppure, ancora, accade che gruppi di testi tematicamente contigui (i nn. 35 e 36, relativi alla risposta data da Moro in merito all'«esistenza o meno di una strategia antiguerriglia della NATO»)⁵³ mostrino una possibile derivazione da un comune antografo, un «unico modello, duplicato poi in due varianti su richiesta dei carcerieri, una più stringata e priva di interi periodi (il primo testo) e una più fedele al testo dell'originaria redazione (il secondo)» (M, p. 122). Una situazione molto complicata, che mette in dubbio la derivazione – ipotizzata nell'edizione di Biscione – dei

⁵³ M 122 e nota 534.

frammenti più lunghi da quelli più brevi (anche se per alcuni testi emerge l'indisponibilità per Moro dei testi che aveva già scritto, come se avesse sottomano «solo il pezzo che gli veniva chiesto di redigere»), mostrando inoltre come, oltre al caso Taviani, vi sia almeno un caso di divergenza tra il manoscritto e il dattiloscritto, derivato da un antografo diverso e precedente all'autografo. Si tratta dei fogli 9-11 relativi al tema dei finanziamenti alla DC: «solo per queste pagine – scrive Twardzik – la trascrizione dattilografica non aveva come modello il testo noto, ma non altro manoscritto non pervenuto».⁵⁴ Analisi che concorrono a rafforzare l'idea di un testo costruito in parte ‘a tavolino’ e come montaggio di stesure precedenti, e di un prigioniero che gestisce parte della regia della comunicazione: «se è vero che il gruppo armato che tenne sotto sequestro l'uomo politico fu il *dominus* delle sue memorie con riguardo alla loro gestione, bisogna pure ammettere che per il trattamento redazionale abbia operato con un buon grado di consapevolezza anche l'ostaggio» (M 138).

5. «*Per sua espressa opinione*»

L'avere conosciuto il *Memoriale* in due momenti diversi ha orientato per molti anni la sua valutazione. Ricapitoliamo: la prima *tranche*, costituita dal dattiloscritto di quarantanove pagine⁵⁵ viene rinvenuto nell'ottobre 1978 nella base di via Monte Nevoso, relativa al primo nucleo di risposte (11 temi), ai primi cinque temi del secondo nucleo (ma con alcune lacune) e a tutti i brani non tematici tranne uno (il n. 40 di questa edizione); la seconda *tranche* è scoperta nel 1990 in una controparete dello stesso appartamento, durante lavori di ristrutturazione, e raccoglie, oltre ai testi già rinvenuti nel 1978, nuove versioni delle risposte ai primi 11 temi, nuovi brani tematici da 12 a 16 e il brano n. 40. Ciò che è interessante è che, insieme alla fotocopia dell'autografo (M), vengono ritrovate anche due pagine dattiloscritte relative allo scritto su Paolo Emilio Taviani di cui era stata recapitata la fotocopia dell'originale manoscritto il 10 aprile 1978.

Di particolare interesse è l'approfondimento di Miguel Gotor proprio su questa sezione del manoscritto. Secondo Gotor, di questo testo

⁵⁴ M 134 e nota 105.

⁵⁵ «Settantotto fogli dattiloscritti molto densi di righe di cui ventinove erano trascrizioni di lettere, tanto recapitate quanto non recapitate durante il sequestro, e quarantanove di scritti apparentemente tutti relativi all'interrogatorio subito da Moro e condotto dal sedicente tribunale del popolo» (Di Sivo, «Intelligenza prigioniera», p. 18) e cfr. anche Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, pp. 49-133.

dovette esistere una versione manoscritta precedente, di cui resta un dattiloscritto (2 cc.) realizzato durante il sequestro, non emerso insieme agli altri dattiloscritti nel 1978, ma scoperto solo nel 1990 insieme alle restanti carte del *Memoriale*. Le caratteristiche fisiche del documento non sono tali da poterlo considerare realizzato insieme al dattiloscritto, e infatti il confronto del testo manoscritto (una fotocopia, perché l'originale spedito a Taviani non è mai emerso) con questo dattiloscritto ha permesso di ipotizzare che esso sia stato redatto sulla base di un antografo precedente, e che «la dattiloscrittura sia avvenuta in fretta e con il prigioniero operante su queste pagine» (p. 441).

Se quindi è vero, ed è un'acquisizione di questa nuova edizione critica, che «Moro ha scritto e maneggiato più di ciò che abbiamo, ha lavorato sui testi più ampiamente di quanto possa apparire» (p. 34), la piena comprensione della genesi del testo non può prescindere dal dattiloscritto, che lascia trasparire, da moltissimi indizi puntualmente ricostruiti dall'edizione, la sua funzione strumentale, non solo conservativa, ma come vero e proprio strumento di lavoro, utile a elaborare la comune 'strategia della persuasione'.

Questa manipolazione del testo, documentata dalla 'lettera' indirizzata a Taviani (in realtà non una vera e propria lettera, ma una parte del *Memoriale* adattata allo scopo), è evidente già nel dattiloscritto emerso nel 1978, e non è una novità. Si pensi alla nota apposta a p. 72 del dattiloscritto, che precede la 'seconda lettera al partito', descritta con queste parole: «in sostituzione della prima, con toni meno accesi, da mandare o l'una o l'altra a secondo dello svilupparsi della situazione», e, due pagine dopo, in conclusione della stessa lettera, il redattore del dattiloscritto, di fronte alla chiusa «è noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte», commenta con questa frase: «le righe che seguono sono da rivedere a secondo dell'utilità che possono avere *per sua expressa opinione*» (D, p. 74, corsivi nostri). Una 'nota di regia', scritta dai carcerieri, che denuncia la strumentalizzazione del prigioniero nella 'strategia della persuasione', ma anche – parallelamente – la strumentalizzazione della scrittura da parte del prigioniero, regista a sua volta di un'operazione di auto-manipolazione del testo.

Da queste osservazioni viene ulteriormente rafforzata l'importanza del dattiloscritto e l'opportunità di fornire l'apparato delle «più di mille varianti tra il manoscritto e il dattiloscritto».⁵⁶ Non solo per verificare puntualmente le abitudini scrittorie del copista (identificato, come si è

⁵⁶ M, p. 35.

detto, in Prospero Gallinari), ma anche perché il dattiloscritto è realizzato durante il sequestro – per ricavare una copia ‘trasportabile’ fuori dal covo ed esaminabile dal comitato direttivo esterno – a diretto contatto con Moro, a volte da un antografo precedente all’autografo (*UrM), oppure durante la redazione dell’autografo stesso di cui rappresenta, come spesso accade, una fase evolutiva intermedia, una fotografia scattata in un determinato momento della correzione del manoscritto, su cui poi Moro stesso è intervenuto a correggere, senza che sul dattiloscritto fossero riportate le più recenti correzioni.

Nell’edizione critica, il dattiloscritto (D1) relativo al testo Taviani viene presentato di seguito al manoscritto (M), marcando con il corsivo i luoghi varianti per «facilitare il confronto»; lo stesso ordine sceglie Gotor nel suo saggio, comparando i soli luoghi varianti di M (nella prima colonna) con D1 (seconda colonna). In realtà, se si volessero riprodurre entrambi i testimoni, l’ordine corretto per rappresentare i rapporti genetici tra i due sarebbe inverso (D1 → M). Ma un’altra soluzione ecdotica porterebbe a mettere a testo proprio D1 (perché il primo testimone in ordine cronologico), con in apparato le varianti di M (sia perché D1 è copia di *UrM, che per fare risaltare le varianti di ‘manipolazione’). Viceversa, mettendo a testo M (per il maggiore prestigio del testimone manoscritto, perché ultima volontà di Moro, e perché l’edizione pubblica i testi secondo un ordine ‘genetico’), si avrebbero in apparato le varianti genetiche di D1.

Ciascuna di queste soluzioni ecdotiche non è solo il frutto di una scelta filologica, ma porta a considerare diversamente il testo e, in generale, il *Memoriale*. Nel primo caso (pubblicazione di entrambi i testi), infatti, si privilegia un’edizione ‘per il lettore’, fornendogli il testo a fronte, e permettendogli di verificare direttamente le varianti (lo fa Gotor nel suo saggio, ma in forma di tabella di varianti); nel secondo caso (a testo D1, e in apparato M) si privilegia l’ordine della composizione e si pone l’accento sulla ‘manipolazione’, portando il lettore a considerare il manoscritto frutto di una forzatura della volontà di Moro e le correzioni come ‘varianti coatte’ (la tesi di Gotor); nel terzo caso (a testo M e in apparato le varianti genetiche di D1), si mette al centro l’autore, ponendo a testo la sua ‘ultima volontà’, l’unico documento autografo che possediamo (anche se in fotocopia), e portando il lettore a considerare le varianti come frutto della sua volontà, come delle ‘varianti coatte d’autore’. Come si vede, l’ecdotica non è neutra; ogni edizione è un’interpretazione del testo.

6. Due Memoriali

L'edizione dell'*équipe* di Di Sivo permette quindi di avere un quadro più completo di tutto il 'caso Moro'; un quadro dinamico, che fa del *Memoriale* un 'testo nel tempo', un resoconto di ciò che Moro voleva far sapere e del quadro informativo che decise di offrire ai propri carcerieri: una confessione che egli stesso dichiara non essere stata estorta, ma essere il frutto di un'articolata serie di risposte ai quesiti posti durante l'interrogatorio. È questo un aspetto particolarmente interessante, sottolineato nei 'cappelli' ai capitoli, e in particolare nelle note di presentazione di Michele Di Sivo e in quelle storiche di Francesco Biscione, che per la prima volta offrono del *Memoriale* un puntuale commento.

Emerge chiaramente, infatti, come i sedici temi trattati nel manoscritto si sviluppino analiticamente seguendo l'impianto accusatorio offerto dalla *Risoluzione della Direzione Strategica* delle Brigate rosse del febbraio 1978, che viene allegata al comunicato n. 4, il 4 aprile 1978 (e che è possibile sia stata conosciuta anche da Moro), una fonte che «dovette essere imprescindibile per l'interrogatorio», a partire dalla definizione della Democrazia Cristiana come «forza centrale e strategica della gestione imperialista dello Stato», e di Moro come «capo dello Stato imperialista delle multinazionali». Una fonte che orienta le domande a cui il prigioniero risponde, utilizzando i modi, già sperimentati prima della cattura, di una riformulazione e riorganizzazione del discorso intorno a temi chiave.

La ricostruzione cronologica della storia d'Italia del dopoguerra offerta da Moro svela il rovescio della medaglia: rivela le motivazioni del Piano Solo, i coinvolgimenti internazionali, le trattative nella questione medio-orientale, la corruzione dei servizi segreti, le collusioni tra la corrente andreottiana e Michele Sindona, e, da ultimo – seppure non in modo esplicito – la costituzione della struttura difensiva Gladio, dando agli inquisitori un quadro della corruzione dell'apparato governativo ben più articolato di quello ipotizzato nella *Risoluzione della Direzione Strategica*. E facendo emergere i tre fortissimi condizionamenti che, per quarant'anni, avevano dominato, 'pienamente e incontrollatamente' la politica interna, estera e il 'sistema paese' in Italia: i finanziamenti illeciti dell'industria privata alla Democrazia Cristiana (ma Moro fa intendere che il sistema era ben consolidato anche con altri partiti, anticipando un quadro che sarebbe emerso solo negli anni Novanta con Tangentopoli e che avrebbe portato alla scomparsa della Democrazia Cristiana), il con-

trollo della Comunità Europea e della NATO nel subordinare i finanziamenti alla garanzia che il PCI fosse tenuto fuori dal governo, le connivenze dei servizi segreti con forze destabilizzanti internazionali (Grecia) e i rapporti del principale partito di governo con apparati illeciti (la nomina di Barone, uomo di Sindona, al vertice del Banco di Roma come favore reso ai due miliardi di finanziamento dato per il – poi fallito – referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio).

Le indagini svolte, anche dopo la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare Fioroni, da Sergio Flamigni (il cui archivio completo, con la ricchezza di documenti audio e video, la documentazione fornita on line dalla Direzione generale Archivi)⁵⁷ e i contributi pubblicati negli ultimi anni⁵⁸ hanno definitivamente reso implausibili le dichiarazioni dei brigatisti, rese anche nel 2017 alla commissione parlamentare, circa l'autonomia di esecuzione dell'organizzazione e l'estranchezza di forze esterne, nazionali e internazionali (Morucci)⁵⁹, l'irrilevanza dei contenuti del *Memoriale*, «cose politicamente molto rilevanti, ma che non erano quelle che le BR si aspettavano, o lungo la linea sulla quale si erano sintonizzate» (Fenzi)⁶⁰ e l'assenza di capacità politica degli organizzatori del sequestro: «Eravamo dei ragazzi un po' sprovveduti, medianamente intelligenti, che avevano fatto una cosa di cui non avevano saputo prevedere in anticipo la portata e le conseguenze» (Faranda).⁶¹

Un altro dei meriti di questa edizione è quello di gettare luce sulla principale contraddizione del ‘caso Moro’, relativa alla mancata pubblicazione del *Memoriale* da parte dei brigatisti. Nell’ultimo comunicato, infatti, essi dichiarano che pubblicheranno il testo utilizzando gli organi di stampa clandestini: «Le risultanze dell’interrogatorio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ed un bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui si conclude, verrà fornito al Movimento Rivoluzionario e alle O.C.C. attraverso gli strumenti di propaganda clandestini». Si tratta di un’affermazione ingiustificata, dal momento che i

⁵⁷ Cfr. S. Flamigni, *Delitto Moro: la grande menzogna*, Milano, Kaos edizioni, 2019.

⁵⁸ In particolare: M. Mastrogiovanni, *Moro*, Roma, Salerno editrice, 2016; G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016; Cucchiarelli, *L’ultima notte di Aldo Moro*; M. Altamura, *Il professore dei misteri*, Senzani. E con lo Stato e con le B.R., Firenze, Ponte alle Grazie, 2019.

⁵⁹ Cfr. Flamigni, *Delitto Moro*, p. 21, dove Morucci, a una domanda sulla possibilità che le Brigate Rosse fossero eterodirette domanda: «Secondo lei chi aveva interesse ad agitare un *fumus* sul fatto che le Brigate rosse non fossero una banda armata di comunisti?».

⁶⁰ Ivi, p. 26, dove Fenzi dichiara anche che «le BR si attendevano da Moro rivelazioni senza però sapere avere chiarezza su cosa, perciò andavano un po’ a tentoni».

⁶¹ Ivi, pp. 29-30.

comunicati precedenti erano sempre stati affidati alla ‘stampa borghese’, utilizzata anzi, d’acordo con Moro, per orientare l’opinione pubblica e spingere alcune decisioni politiche. Subito dopo l’uccisione di Moro, tuttavia, il *Memoriale* e il dattiloscritto vengono portati a Firenze (Gallinari dichiara di averlo trascritto nell’estate del 1978, ma sappiamo che parti vennero invece realizzate durante il sequestro e con la ‘sorveglianza’ di Moro), e poi a Milano (verrà infatti parzialmente ‘scoperto’ nell’assalto al covo di Monte Nevoso dell’ottobre 1978), ma mai pubblicato, anche se conteneva rivelazioni di segreti, malversazioni, corruzioni, condizionamenti che avrebbero oggettivamente colpito il ‘cuore dello Stato’ e creato le condizioni per «mobilitare la più vasta e unitaria iniziativa armata per l’ulteriore crescita della guerra di classe per il comunismo».⁶² Una contraddizione che resta inspiegata e ingiustificata, e che alimenta i dubbi sulla gestione autonoma e ‘incontrollata’ di tutta l’operazione del sequestro.⁶³

Le risultanze della terza audizione della Commissione parlamentare, pur nella mancanza di un generale quadro interpretativo, hanno infatti portato a non potere considerare plausibile la spiegazione e la ricostruzione dei fatti prodotta dal cosiddetto ‘*Memoriale Morucci*’, atto definitivo di una negoziazione di una pacificazione politica, attuata in un percorso di dissociazione, avviato dallo stesso Morucci sin dal 1983, per «far avanzare una cultura che contrasti la logica dell’emergenza permanente, l’insipienza politica che riproduce il blocco contro il blocco, il circolo vizioso della vendetta che risponde alla vendetta», e accolta sia dalla Magistratura che da una parte della storiografia recente. Significative le dichiarazioni, più volte rilasciate dal presidente Fioroni, sulla ‘verità tombata’ dal *Memoriale Morucci*, che viene a costituirsi come un documento uguale e parallelo a quello scritto da Moro, in grado di presentare una ricostruzione dei fatti gradita a entrambe le parti in campo, e gradualmente smentita dai fatti documentali che, grazie anche a questa nuova edizione critica, permettono di intravvedere una sinopia di verità.

7. Ecdotica digitale

In conclusione, nonostante alcune difformità rispetto ai criteri ecdotici in uso per i testi moderni, la scelta dell’*équipe* di Di Sivo di presentare una ricostruzione del ‘tempo del documento’ se presta il fianco a qual-

⁶² Cfr. il primo comunicato, diffuso il giorno dopo il sequestro, il 16 marzo 1978.

⁶³ Cfr. su questo aspetto A. Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Milano, Marco Tropea Editore, 2011.

che obiezione filologica (per l'impossibilità di ordinare sicuramente i testi sulla base del confronto grafologico) ed editoriale (per la difficoltà di accorpore i temi e seguire la loro evoluzione), risultando di non facile utilizzo da parte del lettore, d'altra parte permette, come non era stato fatto nelle edizioni precedenti, di seguire il percorso *ab interiore*, dal punto di vista dell'autore, in una prospettiva molto simile a quella della critica genetica, che tende a rappresentare più il 'processo' che il 'testo'. Una prospettiva che, con un'edizione digitale, verrebbe superata e integrata e che potrebbe permettere al lettore di 'attraversare' il testo, avendo sempre il confronto del 'documento a fronte', e potendo seguire un ordinamento sia genetico che tematico.

L'aporia tra una ricostruzione 'per temi' (come nell'edizione di Biscione del 1993) e una 'per genesi cronologica' (questa edizione), infatti, irrisolvibile nell'edizione cartacea, troverebbe nell'edizione digitale la sua soluzione, sia dal punto di vista strutturale, grazie alla moltiplicazione dei testimoni (che permetterebbe anche la pubblicazione del dattiloscritto, a fronte dell'autografo, in ordine genetico, o secondo l'ultima volontà dell'autore), sia da quello delle singole lezioni, per la possibilità data al lettore di scegliere tra l'edizione critica e quella semi-diplomatica.⁶⁴ La profonda connessione tra il *Memoriale* con le lettere scritte in prigonia, permetterebbe, infine, di confrontare cronologicamente le 'giornate di scrittura', applicando ai documenti l'analisi sofisticata delle reti neurali per l'apparentamento delle grafie.⁶⁵ A partire, quindi, dal testo stabilito dall'edizione Di Sivo, i vantaggi di un'edizione digitale sarebbero:

1. Pubblicazione del testo del *Memoriale* (M), con apparato genetico e documento a fronte;
2. Ricostruzione di entrambi gli ordini delle carte: tematico e cronologico;
3. Pubblicazione del testo del dattiloscritto (D1) con il documento a fronte e individuazione delle varianti evolutive (rispetto a M) e delle varianti genetiche (derivanti da M);
4. Pubblicazione del testo delle lettere con il documento a fronte;
5. Annotazione dei passi paralleli delle lettere e del *Memoriale* per una datazione tematica e stilistica;

⁶⁴ Si veda in proposito D. Brancato, M. Corbellini, P. Italia, V. Pasqual, R. Priore, «VASTO. Un'edizione digitale interdisciplinare», *Magazèn*, vol. 2, n. 1 (giugno 2021).

⁶⁵ Cfr., per esempio, l'applicazione delle reti neurali nel riconoscimento di pattern grafici in A. Hossain, M. Ali, «Recognition of Handwritten Digit», in *Global Journal of Computer Science and Technology: D Neural & Artificial Intelligence*, 2, 19 (2019), consultabile sempre all'indirizzo: <https://core.ac.uk/download/pdf/231148505.pdf>.

6. Annotazione dei temi dei comunicati delle Brigate Rosse coevi alla stesura delle lettere e del *Memoriale*, per una integrazione di temi comuni e richiami interni;

7. Comparazione delle grafie con il metodo delle reti neurali, che possa incrociare i dati dell'ordinamento grafologico della ricostruzione offerta dall'edizione Di Sivo.

Torniamo quindi al punto di partenza. Il caso del *Memoriale* ha mostrato, nella sua estrema complessità, le difficoltà e le insidie dell'edizione di testi moderni, più esposti al fenomeno della contaminazione, e della moltiplicazione dei testimoni, non diversamente da quanto avviene con i codici antichi, che passati di mano in mano, di copista in copista, sottoponevano il testo a progressive corruttele. Tanto più necessaria emerge allora, nell'ecdotica del manoscritto post-analogico, l'applicazione del metodo stemmatico, per procedere all'eliminazione dei *codices descripti*, che complicano il quadro della genesi testuale senza restituire lezioni originali; per capire i rapporti tra i testimoni portatori di lezioni originali; per l'emendazione del testo, laddove venga dimostrato che esso non dipende dall'originale ma da una sua corruzione o interpolazione. La filologia ricostruttiva rivela ancora, in questa prospettiva, la sua efficacia.